

Prefazione

Edoardo Grendi, nel 1996, concludeva l'introduzione a un suo saggio di storiografia ligure ricordando al lettore che «la stupidità ... di fatto ci inonda a ogni occasione celebrativa». Menzionare questo passaggio proprio in apertura di un volume di scritti nel secondo centenario della nascita di Cornelio Desimoni potrebbe sembrare un deliberato atto di autolesionismo. Innanzitutto dobbiamo ricondurre la provocazione dello storiografo ligure al suo contesto, poiché così scriveva in relazione alle imponenti celebrazioni per il quinto centenario colombiano: ricorrenza che effettivamente poteva prestarsi a declinazioni non sempre meditate o assennate. Proprio dal raffronto fra quegli eventi e quelli di un secolo prima, in cui Desimoni ebbe parte non secondaria, Grendi fa emergere alcune importanti considerazioni sul panorama storiografico locale del suo tempo: se vogliamo riflettere sul ruolo che Desimoni ha avuto nello sviluppo della storiografia ligure e su come il suo operato costituisca ancora oggi un valido punto di riferimento per numerosi filoni di studio, il confronto sembra ineludibile.

Le ragioni del volume, più che nel breve spazio della prefazione, emergeranno direttamente dai saggi che seguono; ma qui forse è opportuno tentare di dare alcune coordinate comuni. Il bibliotecario Umberto Monti, attivo a Genova nella prima metà del secolo scorso, dedicava a Cornelio Desimoni sulle colonne de «Il Nuovo Cittadino» dell'8 agosto 1937 un breve articolo, in cui attribuiva all'archivista e storico di Gavi un «ingegno vasto e sintetico», binomio particolarmente felice, che è stato qui adottato come sottotitolo.

La vastità degli interessi scientifici di Desimoni emerge senza bisogno di commenti dalla sua bibliografia, riproposta in appendice, e dai saggi qui raccolti, che forse non esauriscono la galassia dei temi considerati nei suoi pazienti studi. Altro importante elemento di vastità nella vicenda umana di Desimoni è la rete di relazioni che in quasi mezzo secolo di attività scientifica seppe tessere attraverso un intero continente, dal Portogallo alla Russia, dal Regno Unito alla Grecia, travalicandone talvolta i confini e facendogli assumere la fisionomia di studioso internazionale.

La dimensione comunitaria dell'*élite* culturale del secondo Ottocento è certamente una delle cifre dell'epoca, come la confusa delimitazione tra le

nascenti discipline e la conseguente tendenza dei protagonisti di quella stagione a seguire e affiancare filoni di studio che all'accademico di oggi paiono non sempre omogenei e coerenti. Aver affrontato questi diversi aspetti grazie alle specifiche competenze di studiosi di diversi settori – limite pur necessario di questo volume – non rende giustizia invece al secondo elemento del binomio. Attraverso la sua produzione scientifica si manifesta infatti anche un ingegno sintetico, questa volta in senso qualitativo piuttosto che quantitativo. Chi abbia speso solo qualche ora sulla sua prosa – invero non sempre scorrevole – sa bene quanto per lui il sapere non fosse paratattica erudizione, ma piuttosto complesso organico di elementi tra loro in relazione. I suoi scritti infatti sono ricchi di riferimenti culturali che travalicano costantemente i circoscritti limiti disciplinari, in una dimensione in cui qualunque testimonianza del passato è fonte per la storia. Il concetto di sintesi poi non può non richiamare quello di dialettica, che nel « più filosoficamente orientato degli storici liguri » dell'età positivista, bisogna intendere come un processo di verifica delle proprie o altrui posizioni mirato all'affermazione di una verità storica concepita come traguardo a cui avvicinarsi progressivamente con un lento lavoro di approssimazione e correzione dell'errore.

Monti chiudeva il proprio articolo sul Desimoni annunciandone un successivo, a quanto mi risulta mai pubblicato, che lo inquadrasse meglio sotto un profilo più personale; anche questo volume vorrebbe consentire al lettore di avvicinarsi a un Desimoni a tutto tondo, e dunque a sentimenti, emozioni, pulsioni non sempre razionali, che hanno comunque un loro determinante peso nell'operato di un individuo. In questo caso come per Monti il risultato non è forse all'altezza di quanto si poteva auspicare, nonostante i materiali documentari acquisiti e condivisi tra gli autori del volume in vista del lavoro: il carteggio con diverse personalità italiane e straniere (edito in parte in appendice), le carte dell'archivio personale e i volumi della sua biblioteca.

Stefano Gardini